



CAI

# uget notizie



n. 3 • Maggio Giugno 2026

## Emilio Comici

Tratto in parte da "La storia dell'alpinismo", capitolo "Emilio Comici, tra libera e artificiale" di Gian Piero Motti, 1977

**Nasce infatti a Trieste il 21 febbraio del 1901, e ha vissuto da protagonista l'epopea alpinistica del sesto grado, periodo a tratti controverso, forse vagamente illusorio, legato alle scalate dell'orgoglio nazionalistico ma anche alla "purezza dello stile" di cui scriveva Domenico Rudatis.**

Un uomo di un altro secolo, eppure così moderno, un innovatore, un comunicatore, a suo modo un divo. La sua forte influenza è stata infatti fondamentale per la storia e l'evoluzione dell'alpinismo che allora si definiva "acrobatico".

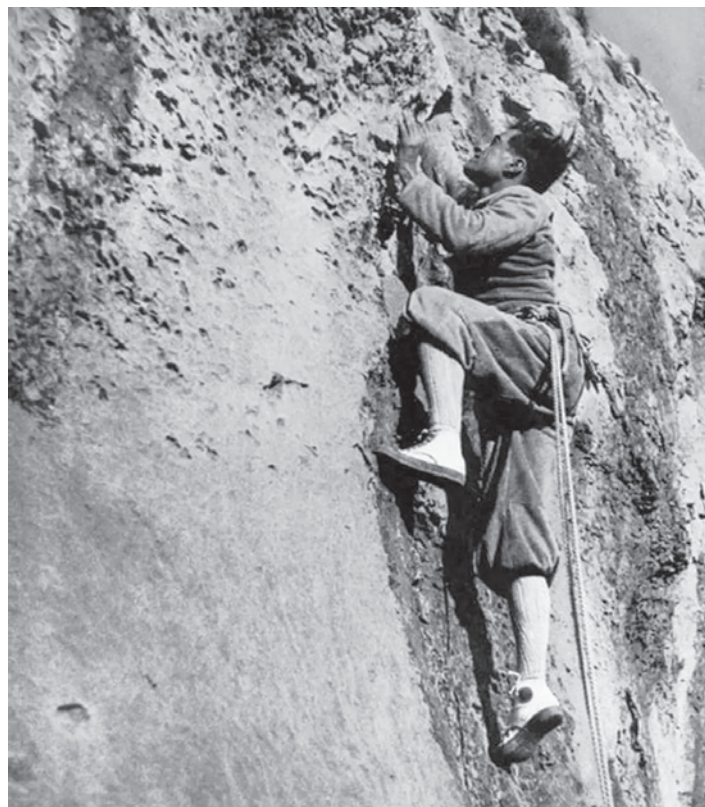
Comici resta nella storia dell'alpinismo un personaggio "chiave", come un Preuss o un Bonatti. E anche la sua personalità non è così semplice da tratteggiare, in quanto il triestino rappresenta alla perfezione il caso dell'alpinista un po' triste e malinconico, romantico e solitario, dal carattere introverso e soggetto a rapide mutazioni di umore, in un'altalena di esaltazioni e depressioni che portano inevitabilmente alla realizzazione di imprese sempre autosuperanti, in una corsa fatale verso il traguardo della morte in montagna.

Comici non aveva delle grosse doti naturali ed atletiche, anzi si dice che la sua taglia fosse quella di un fantino. È probabile che questa condizione di inferiorità lo abbia spronato ad una sorta di rivincita; infatti, attraverso la pratica metodica e costante della ginnastica e dell'atletica, riuscì a svilupparsi un fisico potente ed agile allo stesso tempo, con un rapporto "peso-potenza" decisamente favorevole in quanto la bassa statura ed il peso corporeo scarso gli permettevano di sfruttare al massimo il notevolissimo potenziale muscolare sviluppato con l'attrezzatura. In arrampicata questa condizione favorevole gli permise di affinare uno stile del tutto particolare, estremamente suggestivo, elegante, anche se forse un po' ricercato e sovrabbondante. Ma era comunque uno stile che rifuggiva l'essenzialità ai fini dell'impresa da compiere: per Comici l'arrampicata era soprattutto un momento estetico, un rapporto narcisista; la parete era il grande specchio su cui si riflettevano i gesti ed i movimenti dell'arrampicatore. Gestii eleganti, fluidi e perfetti: l'importante non era raggiungere la vetta ad ogni costo, l'importante era raggiungerla lungo un tracciato ideale - la famosa via della goccia cadente - e arrampicando in modo elegante e sicuro.

Sull'esempio austriaco e tedesco, egli fu uno dei primi a comprendere l'importanza della palestra di roccia ed infatti seppe scoprire e sfruttare magistralmente i piccoli salti rocciosi e le paretine calcaree della vicina Val Rosandra, aprendo agli arrampicatori un magnifico campo d'allenamento.

Attraverso l'arrampicata in palestra Comici giunse a perfezionare la progressione in artificiale, elaborando l'uso della doppia corda, introducendo l'impiego delle staffe di cordino e quindi, di conseguenza, specializzandosi nel superamento di tetti e strapiombi con abili manovre, più impressionanti e spettacolari che difficili. Cercò anche di studiare più a fondo le tecniche di assicurazione, che fino a quell'epoca erano sempre piuttosto improvvisate e comprese anche l'importanza di creare una scuola d'alpinismo, per costruire un forte vivaio negli ambienti cittadini. Infatti la prima scuola italiana d'alpinismo fu fondata a Trieste proprio da Emilio Comici ed ebbe nome «Scuola Val Rosandra», trasformata oggi in «Scuola Emilio Comici».

Comici attraverso le due imprese entra nella leggenda (come sarà per Bonatti) ancora da vivo e nel bel meglio del suo agire, attirandosi, non per colpa sua, ma piuttosto per le esaltazioni troppo entusiastiche di Varale, un mucchio di critiche ed un sacco di invidie velenose. Inoltre, le esagerazioni della stampa cominceranno purtroppo a presentare al pubblico profano un'immagine distorta e non vera dell'alpinista, confezionando un modello artificioso dell'arrampicatore e creando nel pubblico il gusto della tragedia e del dramma. L'alpinismo diverrà sinonimo di pericolo, di rischio suicida, di sfida alla morte, di tragedia e di dramma. Il pubblico crederà a questo e non comprenderà mai che l'alpinismo è tutto il contrario, anche se qualche volta deve accettare e subire i propri aspetti negativi.



2-3 **Il mio Monte Bianco**

5 **Lo sci alpinismo alle Olimpiadi**

8 **Testimonianze scritte: Rocca Sella**

# Il mio Monte Bianco

Testo e foto di Roberto Poli, ricostruzione scritta di Giulio Satelli

Come molti di noi ho iniziato ad andare in montagna per passione, amicizie o semplicemente perché sono belle.

Sono salito, ho toccato croci di vetta, piccoli totem di pietra che raccontavano storie, foto ricordo scattate con il mio smartphone a testimonianza del "io c'ero".

Ma in tutto quel salire e scendere, il mio guardare andava là, dove le più alte cime innevate, ghiacciate, risplendevano orgogliose nella loro maestosità, Cervino, Monte Bianco, il gruppo del Rosa con quei nomi di vetta che mettevano paura solo a pronunciarli, i versanti francesi e svizzeri con il Pelvoux, il Grand Combin, etc., tutte maestose, tutte sognate da molti.

Cascate di ghiaccio che scendevano potenti incuranti di ciò che trovavano nel loro cammino, ghiacciai lunghi e ripidi che ci toglievano il fiato, diventavano giorno dopo giorno i miei sogni.

E per noi piccoli ma concreti alpinisti da weekend che già avevamo calzato ramponi e brandito quella piccozza che ci regalava il passaporto dell'alpinista, che sapevamo di essere bravi, iniziavo a desiderare le grandi montagne, iniziamo a documentarci, capire la miglior strada, la migliore traccia, una traccia già calpestata, una traccia fatta di ghiaccio e neve, grandi montagne, alte che attraversano le nuvole, montagne che hanno bisogno della notte per poterne conquistare la vetta.

E fu così che decisi di provare a salire il mio più grande sogno, Il Monte Bianco.

Ed è bello poterlo raccontare.

## Il mio monte Bianco

Ormai avevo deciso, volevo realizzare l'impresa, si perché per noi amanti della montagna salire in vetta al Monte Bianco diventava l'impresa da realizzare.

Un amico mi presentò la Guida Alpina, Michele Viano, l'ho contattai, perfetto, tutto stava prendendo forma, avevo la Guida, pernottamento 18-19 giugno Rifugio Gonella.

Ma per arrivarci bisognava allenarsi, nonostante le tante montagne salite, un po' di corsa e un po' con calma, chiacchierando con i miei compagni di salita, ma sapevo che per salire il Monte Bianco dovevo fare molto di più, dovevo dare alla mia convinzione il giusto allenamento, la giusta determinazione, dovevo pensare in grande.

Iniziava la primavera, le giornate si allungavano, salite ripetute in compagnia di amici, con le ciaspole al rifugio Teodulo, poi il Breithorn più volte, dovevo capire il mio comportamento sopra i 4000, tutto bene, salivo più volte al Plateau Rosa, il rifugio delle Guide diventava il mio letto nei week end.

A questo punto decisi di salire ancora più di quota, la Capanna Margherita che con i suoi 4556 mt poteva darmi quello che ancora cercavo, il sapere che potevo farcela.

Decisi di salire in giornata, non è banale, ci va tanta lucidità e risolutezza e quando finalmente arrivai in vetta, Punta Gnifetti, Capanna Margherita, mi resi conto che ero pronto per il Bianco. Arrivava finalmente 19 giugno, giorno della partenza per Courmayeur, ma alzando gli occhi al cielo, nuvole e pioggerellina, il meteo non era buono, con la guida decidiamo di rimandare la salita aspettando momenti più favorevoli, una veloce telefonata al rifugio Gonella per prenotare una seconda data, ma ancora il meteo ci dice no.



Bisogna ancora rimandare, per il Bianco serve cielo sereno, servono componenti "quasi" perfette, e dopo tanto aspettare il 16 Luglio arrivava quel momento, il meteo ci dal via, appuntamento in Venaria per le 6.00, autostrada Torino Aosta, alle 7.30 siamo in Courmayeur, parcheggio Val Veny.

Ci prepariamo il tutto, zaino in spalla, iniziamo camminare verso il rifugio Gonella, nel nostro incedere passiamo vicino al lago Combal in località la Visaille, continuiamo salendo al Bar Combal, la strada diventa sentiero, un sentiero molto ben segnalato, da lì a poco siamo sulla cresta che costeggia la destra orografica del ghiacciaio del Miage, sotto di noi l'immenso ghiacciaio delle Aiguilles de Trelatête a destra, l'Aiguilles Grises sulla sinistra e altre guglie che fanno da panorama al nostro incedere, con uno sguardo verso valle si può ammirare il lago del Miage, piacevole meta per un'escursione più facile da fare con gli amici.

Si sale sempre seguendo la cresta ed una volta arrivato al termine di questo primo tratto, il sentiero ci porta a scendere verso destra direttamente sul ghiacciaio del Miage, coperto interamente da detriti morenici.

Proseguiamo seguendo le tracce dettate da evidenti ometti e cerchi color giallo, dopo qualche chilometro su pendenza minima ci portiamo al termine di questo tratto morenico, in lontananza sentiamo il rimbombo di qualche scarica, piccoli massi che rotolano giù, verso valle, fino a fermarsi sui quei primi ostacoli fatti di pietra e ghiaccio che nel loro scivolare incontrano.

Il nostro cammino continua, da qui si ammira sulla nostra destra il maestoso ghiacciaio del Dôme, sopra di noi la parete rocciosa che ci indica l'ultimo tratto prima del rifugio Gonella, nel mentre i primi raggi di sole ci danno il benvenuto, un sole ancora freddo, un sole pieno di colore.

Ed è da questo punto che i nostri ramponi iniziamo a calpestare il ghiacciaio, quello vero, quello imponente, ci si sposta inizialmente a sinistra, attraversiamo alcuni facili crepacci, proseguiamo incontrando un piccolo nevaio, che una volta superato ci fa trovare di fronte a noi una piccola ferrata, non difficile, catene e scalette ci agevolano il passaggio, ancora qualche passo e un'ultima fatica e siamo davanti alla porta del rifugio Gonella, siamo arrivati, quota 3071.

Il nostro primo giorno è andato, contenti, qualche foto, guardiamo la bellezza delle montagne attorno a noi, il Monte Bianco e sopra di noi che ci aspetta, entriamo nel rifugio, qualcosa di caldo aspettando la cena e il nostro domani.

La sera arriva presto, si cena, si chiacchiera, non c'è ansia ma la consapevolezza di sapere che domani si sale in vetta al Bianco, ho la giusta carica e determinazione per realizzare il mio sogno tanto desiderato.

Il giorno dopo, o per meglio dire, a mezzanotte siamo in piedi, ci prepariamo tutto l'occorrente, altre cordate si preparano, come noi hanno il pensiero della salita e della vetta.

Colazione abbondante, ultimi consigli della guida e usciamo dal rifugio, uno sguardo al cielo stellato, una leggera brezza ci accoglie, non fa poi tanto freddo, se così si può dire, ultimi preparativi, ramponi, piccozza e frontale, formiamo la cordata e si parte, la salita è lunga, tutta su neve e ghiaccio, ci aspettano un po' di ore di cammino e di fatica.

Lasciando il Gonella percorriamo un breve tratto facile, ma è da fare con la giusta calma, questo ci porta verso il ghiacciaio del Dome, che di per sé non presenta grosse difficoltà, va percorso con molta attenzione, è un ghiacciaio flagellato dal caldo delle ultime estati, è un ghiacciaio che vuole nascondere i suoi crepacci, ma ci sono e vanno attraversati con la giusta cautela, ci va tempo per superarlo tutto, ne seguiamo la traccia con attenzione, evitando i crepacci o tutte quelle difficoltà che si possono incontrare su questi ghiacciai scaldati dal sole, il ghiacciaio è sempre vivo, vuole nascondere le sue sofferenze e le sue difficoltà.

Finalmente dopo tanto camminare, ci troviamo di fronte alla parte terminale del ghiacciaio del Dome, la parte finale si presenta ghiacciata e ripida, lo affrontiamo con il giusto passo, un ultimo tratto che ha la sua conclusione tra il col des Aiguilles Grises è il col de Bionnassay, una volta arrivati sulla sua cresta la traccia ci porta a destra dove in breve tempo ci troviamo di fronte l'affilata cresta di Bionnassay, molto bella e suggestiva da vedersi, ed è un parte della nostra salita che richiede sicurezza nel passo e fiducia nei ramponi.

Da lì ha poco il percorso risulta più agevole, salendo si passa accanto al Piton des Italiens, siamo a quota 4000 mt, dove voltandosi indietro si può vedere la cresta appena superata dell'Aiguilles de Bionnassay.

Superiamo agevolmente il Dôme du Goûter dove incrociamo la via normale francese che sale dal rifugio Goûter, da questo incrocio la traccia diventa una, scendiamo leggermente per poi risalire un tratto decisamente ripido che ci porta al Bivacco Vallot (4.362 mt), utile posto d'emergenza in caso di maltempo o altro, da qui, ci si sposta decisamente a destra dove si affronta con totale determinazione quest'ultimo tratto che in poco tempo ci porta sulla cresta de Bosses, siamo oltre quota 4500 mt, sale l'emozione per la vetta che si avvicina, questo tratto finale tutto in cresta va seguito per tutta la sua lunghezza, è il tratto finale della nostra salita, e nel mentre cammino



per questi ultimi metri, molti pensieri mi avvolgono la mente, poi finalmente la vetta, siamo in vetta, grande gioia, grande soddisfazione sono in vetta al Monte Bianco 4810 mt, il tetto d'Europa.

In cima qualche foto cariche di felicità, sorrisi, un cinque e un grazie a Michele, la mia guida.

Si chiacchiera con quei pochi che come noi hanno raggiunto la vetta del Bianco, ma il tempo è poco, ci prepariamo alla discesa, è ancora lunga la giornata.

Per scendere a valle decidiamo di non seguire la strada fatta in salita, ripassando nuovamente dal rifugio Gonella, decidiamo per il ritorno a valle la via dei Tre Monti, è una classica, ma è da fare con attenzione, siamo solo a metà dell'opera.

Sono circa le nove, quando ci mettiamo in cammino, scendiamo superando un piccolo plateau sul Mur de la Cote, seguendo alcune tracce ci portiamo sul colle della Brenva, poi una piccola traversata ci porta sotto la parete ovest del Mont Maudit, risaliamo per raggiungerne il colle dove il percorso ci fa attraversare una crepacciata molto aperta, raggiungiamo quel tratto dove una discesa in corda doppia potrebbe essere utile, ma le condizioni della neve non lo permettono, scendiamo disarrampicando, la discesa in questo modo è più lenta ma più sicura, pur avendo tratti che superano anche il 50%, ne raggiungiamo la base, siamo sulla comba nevosa del col Maudit, dove una traversata ci porta a raggiungere la spalla del mont Blanc du Tacul, versante ovest, incontriamo parecchi seracchi e crepacci, tutti da evitare, è un tratto rischioso per le frequenti valanghe che si possono formare in pochi attimi, con la giusta calma lo superiamo.

Continuiamo a scendere, e un tratto ripido, un grosso seracco sopra di noi guarda il nostro camminare, continuiamo a mordere il ghiaccio con i nostri ramponi, sappiamo che superata questa ultima difficoltà arriveremo al rifugio de Cosmiques, dove una volta arrivati da lì una breve ma intensa salita ci porterà sull'Anguille du Midi 3842 mt.

E con questo ultimo pensiero, saliamo l'ultimo tratto, ultimi passi, finalmente ci siamo, Anguille du Midi, qualcosa di caldo prima di scendere, comodamente a Courmayeur con la SkyWay, Sono arrivato alla fine di quello che quello che era il mio sogno oggi diventato realtà.

È stata una grande e bella salita, ho visto grandi montagne, grandi panorami, ghiacciai eterni, rocce e guglie che attraversano il cielo, con i suoi 4810 mt il monte Bianco mi ha trasmesso sensazioni, consapevolezza e contentezza.

# Piccoli racconti...

## Sentieri...

Testo di Giulio Satelli, foto di F. Ceragioli



Una mattina d'estate mi alzai con la voglia di sconfiggere le mie paure...

Tutto nacque una mattina, una mattina come tante... dimenticai o forse consapevolmente lasciai le "Tavor" nella tasca dei pantaloni indossati la sera prima e fumando la mia ultima sigaretta, avvelenandomi ancora di più miei ormai fragili polmoni, decisi che avrei affrontato le mie paure, volevo salire su in montagna, su quelle montagne che tutti i giorni ammiravo dal mio balcone, ma che non riuscivo per paura farle mie...

Decisi, come se io fossi un bravo alpinista, di salirle senza usare precauzioni, volevo sentirmi capace, indossando solo i miei scarponcini e abiti leggeri... Volevo lasciare a casa i miei disagi, una vita sregolata fatta di alcool fumo e serie TV.

Soltanto pochi giorni prima questa mia convinzione mi avrebbe terrorizzato, sarei rimasto a casa con la mia bottiglia di barbera, fumando una Marlboro. Di mettermi lo zaino in spalla, di prepararmi qualche panino non lo avrei mai pensato, non mi sarei mai versato nella mia borraccia acqua e non vino, era un pensiero lontano.

E mi ricordo che solo qualche settimana fa non riuscivo neanche a guardarmi allo specchio cercando risposte per lo più fasulle, avevo il timore di deludere la Francesca, amica dei tempi della scuola, avevo la paura di deludere quei pochi amici che ancora mi sopportavano, amici di bevuta e di farlo vedere mi faceva sentire male... Sapevo o perlomeno immaginavo che mi avrebbe bloccato le gambe e annessi i riflessi ancor prima di partire, la mia testa ancora non era pronta ad affrontare la vita... e questa mia sensazione mi aveva ormai invaso mangiandomi muscoli e parole o forse ero solo un po' ipocondriaco... ed immaginavo che questo mio modo di essere era solo l'anticipazione della fine, ero diventato ansioso ed ero da solo, era la totale conseguenza delle mie brutte e incontrollabili emozioni. I miei pensieri andavano costantemente verso quell'unica persona che avevo perso per sempre, l'unica persona che sinceramente mi aveva amato e con la quale avevo finalmente capito cos'era la felicità.

Ero solo, e potevo contare solo su me stesso, sapevo che la montagna mi avrebbe aiutato a sconfiggere i miei mali o almeno pensavo che lo avrebbe fatto. E quel giorno zaino in spalla, preparato con la massima cura, mi incamminai, iniziai a salire sulle rampe ripide dell'Orsiera... un sole rovente si rifletteva sulle rocce bianche annessi la mia vista. La mia andatura si fece fin da subito lenta, sapevo di non avere la protezione del mio amato vino. La prima fatica si fece sentire appena giunto al lago Ciardonnet.

Il lago rifletteva la mia immagine e la testa iniziò svuotarsi di motivazione, il mio cuore a battere all'impazzata, i muscoli delle spalle si irrigidirono e le mie ginocchia iniziarono a traballare, mi fermai e con me quelle flebili speranze di potercela finalmente fare stavano scomparendo...

Mi chiusi a riccio su una roccia. La mia mente iniziò a prendersi gioco di me, mi fece cadere da un precipizio, mi sotterrò sotto una rumorosa frana, mi fece divorare da un branco d'orsi e di lupi affamati, fece calare su di me una notte buia, e allora pensai e finita, sono un debole...

Ma fu allora che la montagna si accorse di me, mi guardò come si guarda un qualcuno che vuole rinascere, mi parlò e lo fece dolcemente attraverso il canto delle marmotte e il correre di stambecchi e camosci.

Quel mio ascoltare risincronizzai il battito del mio cuore, i miei muscoli ripresero vigore, vidi un po' di luce in fondo al tunnel e in quel giusto momento mi alzai, due stambecchi mi indicarono la strada, il volo di un'aquila mi indicò la cima e mentre ripresi il mio cammino un grande abete attirò la mia attenzione, lo abbracciai... già in passato avevo compiuto questa sorta di rito ma quel giorno lo feci più intensamente, come se stessi abbracciando un fratello, sentii il suo fluido vitale scorrere nelle mie vene, affrontai velocemente le ripide rampe che portavano alla croce di vetta, i fantasmi della mia mente sembravano spariti, mi prese quella eccitazione tipica di un bambino che a Natale aspetta i regali portati da una slitta con le sue renne. Sono salito ed arrivato in cima ho sfoggiato il mio sorriso più grande, per la prima volta mi sentivo invincibile, un panorama che non avevo mai visto, non esistevano più tratti ripidi, esposti, passaggi difficili, brutti pensieri, stavo correndo in cima al mondo, io ero la montagna e la montagna era in me. Il lago Ciardonnet che sembrava lontano chilometri, era così piccolo visto da lassù, non era mai stato così bello e i suoi riflessi parevano raggi di sole.

Tornando a casa pensieri positivi mi invadono, la montagna mi aveva guarito e quella persona che avevo amato ma che avevo perso mi sembrava di averla al mio fianco, capii che la mia vita ricominciava, nuove montagne mi aspettavano arrivato nella mia piccola casa spalancai le finestre, volevo che il vento mi aiutasse a fare uscire tutta quella polvere che nel tempo aveva cancellato tutte le mie convinzioni, non avevo più in mente fantasmi cattivi, ero tornato, la mia mente ora aveva nuovi progetti...

# Lo sci-alpinismo alle Olimpiadi

## Lo sci-alpinismo è entrato tra le discipline olimpiche!

Testo di Emmeci

A Cortina-Milano 2026 Alba de Silvestro, Giulia Murada e Michele Boscacci hanno rappresentato il Paese di pizza e mandolino in questo sport che non faceva ancora parte degli sport a cinque cerchi.

Vecchie statistiche della rivista SCIARE stimavano in Italia (biennio 2019/2020) i praticanti di sci con le pelli poco sotto i 100mila, i ciaspolatori quasi mezzo milione, i pistaioli oltre 2.330.000.

È però lo sci-alpinismo che, negli anni post-COVID macina incrementi annuali del 10%. Non esistono stime precise aggiornate ma si può ragionevolmente supporre che ormai gli scialpinisti viaggino su grandezze pari ai ciaspolatori.

Oggi è altamente improbabile avventurarsi su un itinerario classico e trovarlo non battuto.

Le “vecchie” guide cartacee, ricchi di itinerari classici e meno battuti hanno oggi lasciato il passo alle news aggiornate di giorno in giorno sui vari siti Internet con tanto di foto, di video, di traccia GPX scaricabile per cui il profumo dell'avventura si è un po' perso...

Per gli organizzatori si poneva il problema di mettere in piedi una gara con elementi di “spettacolarità” che potessero attrarre anche un pubblico non specialistico. Hanno allora pensato ad una versione “sprint” ed una staffetta mista (mixed relay).

La versione sprint è veramente un “flash” sulla attività Skialper che si consuma in 3 minuti o meno ed ha fatto inorridire tanti “puristi” della nobile arte dello sci con le pelli.

In 100 metri di dislivello un paio di cambi di assetto ed una

discesa: veramente... uno sprint.

La gara, svoltasi, giovedì 19 febbraio sotto una fitta nevicata (a Bormio) ha visto piazzarsi la nostra Giulia Murada in quinta posizione.

L'altra disciplina dello sci-alpinismo alle Olimpiadi è la staffetta mista (mixed relay). Per i colori azzurri hanno gareggiato la De Silvestro con (suo marito) Michele Boscacci. La gara tenutasi sabato 21 Febbraio, sempre a Bormio, in Valtellina, ha visto la ns coppia piazzarsi quinta. Anche qui comunque la prova era la ripetizione di un mini-circuito, nulla a che vedere, neanche lontanamente con quanto si verifica in un “trofeo Mezzalama”. È probabile che tra quattro anni i francesi (che sono anche forti sci-alpinisti!) si inventeranno qualcosa di più rappresentativo dello sci-alpinismo rispetto al circuito da criceto messo in piedi quest'anno.

Gli atleti impegnati nello sci-alpinismo sono stati in tutto 36 equamente divisi tra uomini e donne. Le Nazioni rappresentate 14.

Infine alcune curiosità da ligure cresciuto in Scozia: un biglietto di classe A (best place) per una qualsiasi gara di skialp costava € 30, mezzo pieno della mia Panda. Per una finale di hockey maschile dovevate scucire € 1400 euro. Per il pattinaggio di figura € 700. Dietro lo scialpinismo, nel podio degli sport poveri, l'ancestrale slittino, visibile con poverelli € 40 (a fronte di investimenti da milioni di iuros!). Delle cerimonie di apertura e chiusura non riporto i costi se non siete disposti a cedere un rene...



1 e 2. L'area dei rombi, sempre nella fase della salita, poco prima della scalinata.

3 e 4. La buffa scala che si faceva appena dopo la partenza su cui si sono inciampati tanti atleti.



# 37 escursionisti da Genova-P. Principe a Nervi

Testo e foto di Gianpaolo Negro, foto 5 di Massimo Prono

Sabato 21 febbraio 2026, è arrivata la primavera... oppure no? Infatti è febbraio, manca ancora un mese, ma l'aria circostante lascia davvero intendere che la stagione fredda stia giungendo al termine. Genova accoglie in questo modo i 37 partecipanti a una delle prime escursioni dell'anno del *Gruppo Escursionismo TAM di Torino*, vale a dire lontano, ma non troppo anche a colpo d'occhio, dalle cime innevate che coprono l'arco alpino.

Un giro che collega i circa 17 chilometri tra due stazioni ferroviarie del capoluogo ligure, Piazza Principe e Nervi, dal cuore della metropoli fin quasi alle sue estreme propaggini orientali si presenta a soddisfare in pieno le aspettative del gruppo riunito e guidato dagli ottimi *Adriano Comai* e *Massimo Prono* col contributo di *Ivano Gauna*. Superate le nebbie ancora esitanti nell'alessandrino, una giornata luminosa ha mostrato la bellezza urbana fin dai primi minuti di passeggiata.

L'atmosfera si è subito concentrata sul **quartiere Prè** a ridosso del porto rimodellato da Renzo Piano e le abitazioni del ceto benestante genovese risalenti ai secoli passati, al tempo della repubblica marinara tramite gli interessi economici di una nobiltà e borghesia imprenditoriale vitale. In **Piazza della Commenda**, con la chiesa di San Giovanni c'è il MEI, Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana, a testimonianza dello stretto rapporto tra la città e gli arrivi dal mare di religiosi, guerrieri, viaggiatori, mercanti e turisti che qui ricevevano l'accoglienza. (foto 1)

A riprova di ciò, nelle vie circostanti che formano il centro storico, si può riscontrare un tessuto sociale multietnico connotato spesso da importanti opere di manutenzione. Fabrizio De André, profondo conoscitore di questa realtà talvolta considerata degradata ma comunque piena di vitalità e speranze, mise in musica e interpretò la celeberrima **Via del Campo**, una delle strade più caratteristiche del quartiere di origine medievale, insieme alla vicina Via San Luca. Altro simbolo di quell'epoca è la **Porta dei Vacca**, della anche Sottana, un gioiello del XII secolo come la Commenda di San Giovanni. (foto 2)

Attraverso alcune panetterie dove fare una breve pausa, ecco apparire nuove e antiche attività commerciali, culminanti in **Piazza Banchi**, sede delle transazioni finanziarie dell'antica repubblica, e in Palazzo San Giorgio, una delle roccaforti imprenditoriali dal Medioevo fino all'epoca moderna. Si susseguono una serie di meravigliosi edifici sacri e civili, quali la **Cattedrale di San Lorenzo**, il Palazzo Ducale e il Teatro Carlo Felice, tempio lirico cittadino, accanto a Piazza Raffaele De Ferrari. Luoghi davvero di una grande ispirazione che meriterebbero un soggiorno ben più lungo. (foto 3 e 4)

Dalla piazza si continua in direzione est sotto i bei portici tardo-ottocenteschi in stile Liberty di Via XX Settembre, sbucando a Brignole in **Piazza della Vittoria** con l'annesso omonimo Arco celebrativo primo novecentesco. Comunque, essendo a Genova, era proprio necessario raggiungere la costa e percorrere per intero l'ampio **Corso Italia**, un lungomare molto frequentato, soprattutto nelle giornate tiepide, come questa, e calde nei fine settimana.

Si arriva poi negli antichi borghi autonomi costieri che furono uniti tra Ottocento e Novecento per formare l'agglomerato urbano attuale della Grande Genova. A **Boccadasse** c'è la chiesa di Sant'Antonio con le sue cromatiche vetrate e la piccola

spiaggia molto affollata, poi a **Vernazzola**, dove si è svolta la pausa pranzo, per passare quindi a **Sturla** per le *crêuzas de mǎ*, sentieri e mulattiere in pendenza lastricate di mattoni e ciottoli, anche questi resi celebri dalla musica di De André. (foto 5)

A **Quarto dei Mille**, dopo lo scoglio e il monumento a Giuseppe Garibaldi e le sue camicie rosse risorgimentali, si è salito per 150 metri circa, percorrendo poi una strada romana fino a **Quinto al Mare** e raggiungendo infine **Nervi** con la *passeggiata dedicata ad Anita Garibaldi*. Alle 5 e mezza tutti sul treno del ritorno con scalo a Piazza Principe: la gita è stata un successo e si sono scaldati a sufficienza i muscoli per i prossimi mesi! (foto 6)



# La nostra Biblioteca, maggio-giugno

A cura di Riccardo Valchierotti

Per questo numero del nostro Notiziario ho selezionato otto volumi privilegiando l'avventura e il romanzo noir o giallo che dir si voglia:



## Un viaggiatore in braghe di tela

**la vita avventurosa di Augusto Franzoj** di Felice Pozzo edito da CDA&Vivalda nel 2003. Dalla prefazione di Mirella Tenderini: *“Non cercate il nome di Augusto Franzoj nelle enciclopedie: non lo troverete. Eppure è un personaggio che fece molto parlare di sé nella seconda metà dell'Ottocento con i suoi articoli infuocati, le polemiche, i processi, i duelli e le sue avventure africane”*. Felice

Pozzo ricostruisce l'intera vita di Augusto Franzoj dalla giovinezza scapigliata e ribelle spesa a scrivere per fogli radicali, alla tragica morte avvenuta nel 1911, all'età di sessantadue anni. Il protagonista sembra essere uscito dalle pagine di un feuilleton dell'epoca.



## Jack Costa

**l'epopea di Giovanni Dalla Costa, il trevisano che cercò l'oro in Alaska e lo trovò** di Dario De Bortoli edito da Franco Angeli nel 2006. Dario De Bortoli ci racconta la vita sbalorditiva di Giovanni Dalla Costa che diciottenne lascia la famiglia messa in ginocchio dall'incendio della casa e del raccolto - siamo nella difficile situazione della campagna veneta di metà Ottocento - per raggiungere i ghiacci dell'Alaska: trova l'oro e dopo quasi vent'anni torna ricchissimo al suo paese. Qui nel vortice della prima guerra mondiale avviene la distruzione del suo patrimonio: una vicenda unica, pervasa dal senso tragico della parabola umana.

racconta la vita sbalorditiva di Giovanni Dalla Costa che diciottenne lascia la famiglia messa in ginocchio dall'incendio della casa e del raccolto - siamo nella difficile situazione della campagna veneta di metà Ottocento - per raggiungere i ghiacci dell'Alaska: trova l'oro e dopo quasi vent'anni torna ricchissimo al suo paese. Qui nel vortice della prima guerra mondiale avviene la distruzione del suo patrimonio: una vicenda unica, pervasa dal senso tragico della parabola umana.



## Il ragazzo di via Panisperna

**l'avventurosa vita del fisico Franco Rasetti** di Valeria Del Gamba edito da Bollati Boringhieri nel 2007. L'autrice ricostruisce l'avventurosa storia del fisico Franco Rasetti: dagli studi universitari a Pisa, dove aveva come compagno Enrico Fermi, ai soggiorni all'estero, fino all'abbandono nel 1942 della fisica nucleare a causa delle implicazioni nelle attività belliche e all'inizio della sua nuova brillante carriera di paleontologo. Negli anni sessanta e settanta era facile imbattersi in Rasetti oltre i duemila metri nell'arco alpino intento a fotografare e descrivere minuziosamente le diverse migliaia di fiori che sbocciano a quelle quote.

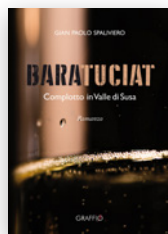
**Esploratori italiani** di Silvano Gonzato edito da Neri Pozza nel 2012. Silvano Gonzato ci racconta sei storie di sei personaggi che nell'Ottocento senza il sostegno di governi, società geografiche o altre istituzioni affrontarono le insidie di terre e mari allora sconosciuti e misteriosi. Il libro è il ritratto di questi spiriti liberi e ribelli, molto diversi tra di loro, ma uniti dalla caparbia di raggiungere comunque i propri obiettivi a dispetto di ogni regola e disciplina. Sono personaggi che avevano alle spalle vite disgraziate fatte di fallimenti, di delusioni (e anche di galera) che miravano al riscatto personale attraverso imprese disperate.



## Assassinio sul Cervino

di Glyn Carr, traduzione di Paola Mazzarelli edito da Mulatero nel 2018. Introduzione di Hervé Barmasse, forse il più grande conoscitore del Cervino. L'attore teatrale Abercrombie Lewker appassionato alpinista è in vacanza a Zermatt, ma il suo ex capo del Settimo Dipartimento dei Servizi segreti vuole invece affidargli un'indagine, come ai vecchi tempi. Dovrà discretamente

tenere d'occhio Léon Jacot, già compagno d'arme e ora uomo politico emergente nella Francia del dopoguerra. Alpinista lui pure, ha in animo di battere il primato di salita sulla cresta nord est del Cervino. Qualche giorno dopo Lewker ne trova il corpo sul Matterhorn Gletscher. Una tragedia alpinistica o un omicidio?



## Baratuciat

**complotto in Valle di Susa** di Gian Paolo Spaliviero edito da Edizioni del Graffio nel 2024. Gian Paolo Spaliviero è uno scrittore poliedrico, è stato bancario, commerciante e artigiano. Curioso e irrequieto, con il desiderio insopprimibile di scrivere. Ha pubblicato un elenco corposo di libri sulla storia locale e sulla cucina. In questo libro non ci racconta una storia ma mille storie in una, mille gialli in uno. Buoni, cattivi, vigliacchi, eroi, traditori... il bene e il male. Dalla lotta partigiana ai giorni nostri, dalla Valle di Susa al Sudamerica. Un gioco di specchi, un'intricata indagine che come tutti i racconti del genere avrà un finale a sorpresa.

complotto in Valle di Susa di Gian Paolo Spaliviero edito da Edizioni del Graffio nel 2024. Gian Paolo Spaliviero è uno scrittore poliedrico, è stato bancario, commerciante e artigiano. Curioso e irrequieto, con il desiderio insopprimibile di scrivere. Ha pubblicato un elenco corposo di libri sulla storia locale e sulla cucina. In questo libro non ci racconta una storia ma mille storie in una, mille gialli in uno. Buoni, cattivi, vigliacchi, eroi, traditori... il bene e il male. Dalla lotta partigiana ai giorni nostri, dalla Valle di Susa al Sudamerica. Un gioco di specchi, un'intricata indagine che come tutti i racconti del genere avrà un finale a sorpresa.



## Delitti alle Traversette

**circo mortale all'ombra del Monviso** di Nicolas Cruchant edito da Fusta nel 2024. Per la terza volta presento un libro della guida naturalistica Nicolas Cruchant ovviamente ambientato sulle sue amate montagne. Il ritrovamento di un cadavere nel circo naturale delle Traversette interrompe bruscamente la serenità di una dolce fine d'estate. Si potrebbe pensare a un incidente, o a un episodio che presto verrà dimenticato. Invece, l'incubo è solo all'inizio. In questo giallo di montagna, niente è come sembra, in pochi hanno la coscienza pulita e nessuno potrà sottrarsi alla resa dei conti finale.



## Una montagna di soldi

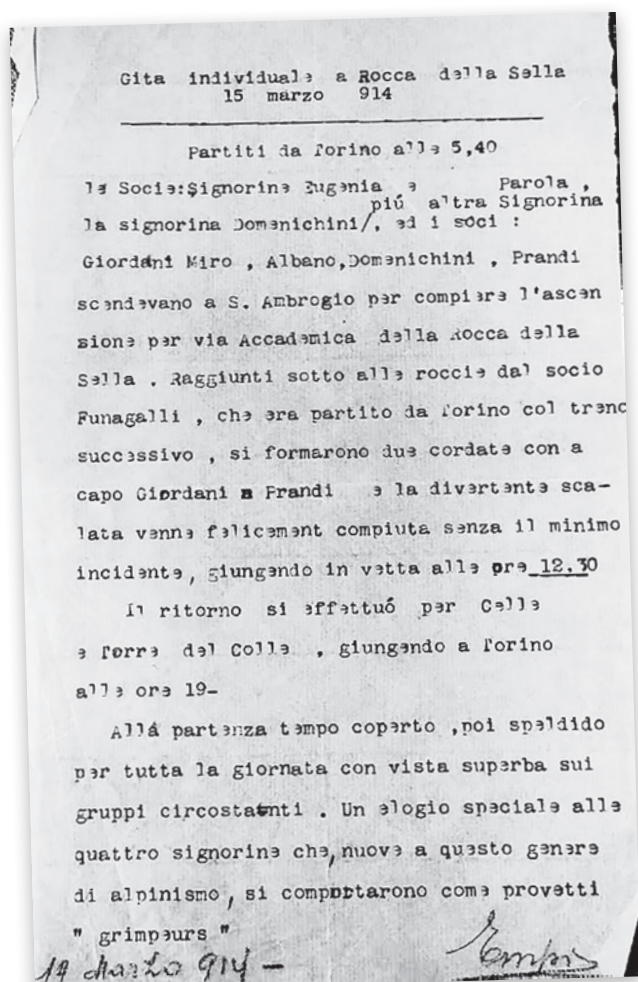
**sprechi, incomplete e affari: lo scandalo delle Olimpiadi invernali Milano Cortina 2026** di Giuseppe Pietrobelli edito da PaperFirst nel 2025. Le Olimpiadi si sono appena concluse, ma le polemiche divampavano già prima che iniziassero. Dalla prefazione di Gianni Barbacetto: *“Davvero strano il caso delle Olimpiadi della neve vinte dalla città dove non nevicava da anni e dove non si pratica alcuno sport invernale. Non c'è neppure una pista di pattinaggio, a Milano, quelle che c'erano sono chiuse da tempo... Come nella peggiore tradizione italiana, accanto agli impianti sportivi da costruire è cresciuta la lista delle opere pubbliche...classificate come opere per le Olimpiadi...finanziate con soldi pubblici: altro che “Olimpiadi risparmiuose”, altro che “Giochi a costo zero”*.

Come sempre è possibile consultare il catalogo, in continuo aggiornamento, sul Sito UGET ed eventualmente prenotare il volume prescelto inviando una mail a: [biblioteca@caiuget.it](mailto:biblioteca@caiuget.it).

La Biblioteca è aperta il martedì e il giovedì dalle 15:30 alle 18:30, il giovedì sera dalle 21 alle 22 unicamente su appuntamento.

# Testimonianze scritte

## L'alpinismo "eroico" di un tempo passato



La storia della cappella e della relativa Madonna posta sulla cima principale di questa montagna risale al Medioevo. In quel periodo si insediarono eremiti in grotte e anfratti naturali. Il più noto di essi è San Giovanni Vincenzo, arcivescovo di Ravenna dal 986 al 997 con il nome di Giovanni XIII, che si ritirò qui dal 997 al 12 gennaio dell'anno 1000, data della sua morte.



Rocca Sella: alba in vetta.

## Lutti

Lo scorso **17 aprile** è mancato, dopo lunga malattia, il Socio **Franco Barneaud**. Aveva 77 anni ed era associato all'UGET dal 1991.

Lo vogliamo ricordare preciso organizzatore e paziente conduttore di gite sociali per la Comm. TAM. Ora riposa nella sua amata Bardonecchia."

**Domenica 19 aprile**, durante una gita sociale, in cui era pure capogita, è venuto a mancare un amico del CAI di Pianezza, **Defedele Alessandro**, con aveva anche partecipato ad alcune nostre iniziative (UGET) di natura ciclistica; un infarto lo ha stroncato mentre salivano alla Roisetta... Come GSA abbiamo già esternato le nostre più sentite condoglianze a familiari e al CAI Pianezza.

## Cai Uget Notizie

### Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

### In redazione

Bonfante Giovanna, Centin Marco, Cotti Alberto, Di Gioia Fabio, Magliola Liliana, Minelli Alessandro, Rossetti Gianni, Satelli Giulio, Valchierotti Riccardo.

### Composizione

Side-Design di Deborah Alterisio

### Vuoi inviarmi i tuoi contributi?

mail: [notiziario@caiuget.it](mailto:notiziario@caiuget.it)

web: [caiuget.it/notiziario](http://caiuget.it/notiziario)

facebook: [facebook.com/caiugetnotizie](https://www.facebook.com/caiugetnotizie)

## Info segreteria

### Quota associativa 2026

Ordinari € 47,50

Giovani (0-17 anni) € 16,00

Juniore (18-25 anni) € 28,00

Familiari € 28,00

2° socio giovane € 9,00

Cinquantennali € 30,50

### Come rinnovare

Presso la segreteria Uget, con bonifico bancario su c/c IT59P0326801199052858480950 intestato: CLUB ALPINO ITALIANO-SEZIONE U.G.E.T.-TORINO, tramite Satispay contattando la segreteria. Invio bollino a domicilio € 3.

### Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale, portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, statuto del Cai e della sezione.

### Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono

le riviste e le comunicazioni Cai sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al rifugio Guido Rey, oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera.

Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del Soccorso Alpino nelle attività sociali e personali. Invio notiziario cartaceo a domicilio € 2.

### Orario apertura Segreteria

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30.

Giovedì 15.30-22.00.

Da novembre a marzo anche sabato 09-12.

### Sottosezione di Trofarello

Sede c/o Centro Culturale Marzanati via Cesare Battisti n. 25, Trofarello.

Aperta il giovedì 21-22,30.